

LA CHIESA E I POVERI

Il silenzio di noi cristiani di fronte alla tragedia dei rom

di don Romeo Vio

Alcuni miei parrocchiani, preoccupati per la mia incolumità, mi stanno avvisando che c'è un ragazzo avvolto in coperte che dorme fuori della chiesa. La cosa succede da quando è stato sgombrato il campo abusivo dei rom a Cisanello. Il cuore mi direbbe di invitarlo ad entrare nella mia ampia canonica, ma la paura di essere giudicato in coscienza dalla mia stessa gente mi frena a farlo.

Leggo sui nostri giornali a piena pagina e con tono, lasciatemelo dire, un po' trionfalistico la cronaca degli sgomberi e immagino quanta gente affermi che era finalmente l'ora che le autorità facessero qualcosa. Nessuna voce di dissenso invece su quanto succede!

So che don Agostino, il prete che vive con i rom nel campo di Coltano, ha scritto una lettera ai vigili urbani di Pisa. Dopo averli elogiati per «il loro prezioso contributo alla cittadinanza», dice loro: «Mi permetto di chiedervi di fare la scelta della obiezione di coscienza, di fronte all'ordine di attuare quelle ordinanze di sgombero di accampamenti rom che comporterebbero per questi ultimi un peggioramento delle condizioni di vita. Abbiate il coraggio di rifiutare d'eseguire quegli ordini, fate prevalere il senso di umanità».

Una bella lettera. Purtroppo mi fa l'effetto che suoni come una noce in un sacco vuoto... Cosa facciamo come cristiani di fronte a questi problemi? Il nostro silenzio non è complicità con una mentalità che non è certo quella del Vangelo? Come ce la caveremo con il Signore: «Ero forestiero e non mi hai accolto»? E se accogliendo quel ragazzo in casa mi derubasse e mi uccidesse?

Mi risuona nella testa la lettera che don Milani, in *Esperienze pastorali*, scriveva nel 1958 "Riservata e segretissima ai missionari cinesi":

«Cari venerati fratelli, voi certo non saprete capacitarvi come prima di cadere noi non abbiamo messa la scure alla radice dell'ingiustizia sociale. È stato l'amore dell'"ordine" che ci ha accecato. Sulla soglia del disordine estremo mandiamo a voi quest'ultima nostra debole supplica di credere alla nostra inverosimile buona fede (ma se non avete come noi provato a succhiare col latte errori secolari non ci potrete capire). Non abbiamo odiato i poveri come la storia dirà di noi. Abbiamo solo dormito. È nel dormiveglia che abbiamo fornicato col liberalismo di De Gasperi, coi Congressi Eucaristici di Franco: ci pareva che la loro prudenza ci potesse salvare. Vedete dunque che ci è mancata la piena avvertenza e la deliberata volontà. Quando ci siamo svegliati era troppo tardi. I poveri erano già partiti senza di noi. Invano avremmo bussato alla porta della sala del convito. Insegnando ai piccoli catecumeni bianchi la storia del lontano 2000, non parlate loro dunque del nostro martirio. Dite loro che siamo morti e che ne ringrazino Dio. Essere uccisi dai poveri non è un glorioso martirio. Saprà il Cristo rimediare alla nostra inettitudine. È lui che ha posto nel cuore la sete della giustizia. Lui dunque dovranno ben ritrovare insieme con lei quando avranno distrutti i suoi templi, sbugiardati i suoi assonnati sacerdoti. A voi missionari cinesi figlioli dei martiri il nostro augurio affettuoso. Un povero sacerdote bianco alla fine del II° millennio».

E intanto me ne vado a dormire anche stasera tranquillo, fornicando con questa prudenza ecclesiale, felice che la terra di Franco ospiterà un milione di giovani osannanti il Papa. Don Agostino, dirai al Padre che questo vecchio curato di Titignano, ormai ottantunenne, non ha aperto la porta per prudenza... ecclesiale?

(Sacerdote a Titignano)

